

## **Immigrati: l'Italia attrae meno**

Giancarlo Perego

*Direttore generale Migrantes*

“E’ ora del cambiamento, di una svolta per evitare il peggio”. Sono parole di Abel Jalil, commerciante venuto in Italia dal Marocco oltre 20 anni fa, con tre figli nati in Italia. Jalil e sua moglie Faridi stanno per partire da Bari per andare in Francia, a Lione, perché non riescono più a vivere in Italia, dove il lavoro manca e i costi aumentano. Il Financial Times, nei giorni scorsi ha parlato della fuga dei cinesi dall’Italia. Lo conferma Jiang, insegnante di 34 anni, che organizza a Roma corsi di cinese per figli di immigrati cinesi. Ogni settimana sono 300 alunni, l’80% dei quali nati in Italia. Interrogata sul suo futuro, la giovane insegnante resta un po’ interdetta: «Fino a cinque anni fa avrei risposto Italia, senza esitare. Oggi non la penso più così: sono tanti i cinesi che vogliono tornare nel proprio paese d’origine, in Cina, dove oggi esistono più opportunità che in Italia». Sono due testimonianze, a cui se ne potrebbero aggiungere migliaia e che riguardano gli immigrati, anche da anni in Italia, che per la crisi e la mancanza di opportunità stanno partendo per altri Paesi o rientrano nella propria patria. Il recente Censimento, che non ha trovato a casa oltre 800.000 immigrati, è stato un campanello d’allarme di un cammino nuovo di immigrati presenti in Italia verso il rientro in patria o verso altre mete. Il report recente del 28 dicembre 2012 dell’Istat sulle migrazioni internazionali e interne ha registrato la partenza dall’Italia tra il 2002 e il 2011 di oltre 4500.000 immigrati: oltre 83.000 della Romania, quasi 40.000 del Marocco e 35.000 della Cina, 23.000 dell’Albania, 13.000 dell’Ucraina e della Polonia, 9.000 del Brasile e dell’India, 5.500 dell’Ecuador e della Moldova, unitamente ad altri 216.000 di altri Paesi. Partono le donne e i bambini prima e poi rientra anche il marito, dopo mesi di ulteriori tentativi di trovare il lavoro o migliorare la propria condizione economica. Un’emorragia che l’Istat afferma “*verosimilmente sottostimata*” e che si è aggravata nel 2012 e sembra non arrestarsi nei primi mesi di quest’anno 2013. La capacità di attrazione del nostro Paese si sta indebolendo, come già si è indebolita quella della Grecia, del Portogallo e della Spagna: un segno della profonda crisi economica e sociale che l’Italia sta vivendo. Mentre cresce la capacità di attrazione di altri Paesi, verso i quali s’incamminano i nostri immigrati oltre che anche i nuovi 50.000 giovani italiani che nel 2011 sono partiti dall’Italia. L’apporto degli immigrati risulta, invece, fondamentale per lo sviluppo del nostro Paese. Per questo ci auguriamo che il segnale d’allarme possa essere spento attraverso una politica dell’immigrazione che sappia tutelare le persone immigrate e i loro diritti e non annulli gli sforzi d’inserimento nel nostro Paese di molti immigrati: facilitando l’incontro fra domanda e offerta di lavoro, continuando percorsi di integrazione e di cittadinanza, semplificando la burocrazia, favorendo l’accesso alla casa, tutelando un patrimonio, un tesoro d’incontri che le migrazioni hanno creato nel nostro Paese. Ogni forma rinnovata di chiusura, di esclusione sociale, di discriminazione non fa che aumentare l’insofferenza verso il nostro Paese che già povero, sarà ancora più povero se migliaia di persone inserite nelle nostre attività lavorative, nei servizi alla persona, in agricoltura, nel mondo della ristorazione, nell’artigianato lasceranno ancora l’Italia.

(Agenzia SIR, 16 gennaio 2013)